

LA CONFERENZA DEL CAIRO.

Il ministro della Famiglia evita le polemiche
«Si alla contraccezione, sull'aborto decidono le donne»

Altero Matteoli lascia a Roma il passaporto

Succede anche ai ministri specie se sono alle prime armi. Altero Matteoli, ministro dell'ambiente alla partenza da Roma per il Cairo ha dimenticato il passaporto. È arrivato con il resto della delegazione italiana all'aeroporto della capitale egiziana e al momento di presentare i passaporti ha cercato invano il suo. Nella borsa, nel portafoglio senza peraltro alcun risultato. Alla fine si è ricordato di averlo dimenticato nel suo ufficio al ministero. Nella fretta della partenza, ma, come si è detto, sono cose che capitano, non ha verificato se aveva con sé i documenti necessari e tra questi naturalmente il passaporto. L'idea di ripartire per Roma o, altra idea, di farlo arrivare con un mezzo dell'aviazione militare è stata scartata subito per evidenti ragioni. Per fortuna l'ambasciata italiana è riuscita a ambrogliare per il meglio l'intera faccenda. E così anche Matteoli, ministro di prima nomina potrà partecipare, ai pari degli altri componenti la delegazione, ai lavori della conferenza. Questa volta, e non c'è dubbio, con il passaporto in mani sicure.



Poliziotti egiziani all'ingresso del centro Internazionale dell'Onu

Nati Harnik/Agf

«Avrei disertato un pool antiabortista»

DAL NOSTRO INVIATO

■ IL CAIRO. «Non avrei mai accettato di far parte di una delegazione antiabortista. Con il ministro Guidi abbiamo discusso a lungo di questo. E il documento con cui l'Italia si presenta al Cairo non lascia spazio a chi, anche dentro la maggioranza, ha inteso usare la Conferenza su popolazione e sviluppo per rimettere in discussione una legge, la 194, che deve essere ancora pienamente applicata, non certo stravolta nelle sue linee di fondo». A sostenerlo è l'onorevole Tina Lagostena Bassi, presidente della Commissione Pari opportunità, l'unica parlamentare (Forza Italia), oltre ai ministri Guidi e Matteoli, presente «ufficialmente» nella delegazione italiana al Cairo.

Come ci si sente a far parte di una delegazione che sembra volersi imbarcare in una crociata antiabortista?

Non mi sono posta il problema, perché non ritengo che questa sarà la posizione che assumeremo al Cairo. Nella Conferenza dovremo discutere di come valorizzare il ruolo della donna, non di come mortificarlo. Parliamo anche di aborto, ma di quello clandestino, delle tante «mammane» di cui è pieno il Terzo mondo, delle 50mila donne che ogni giorno nel mondo muoiono di aborto clandestino per colpa di legislazioni criminali...

Per la verità, diversi ministri del governo Berlusconi, tra i quali anche il ministro Matteoli (An) che rappresenta con Guidi l'Italia al Cairo, continuano a chiedere l'abrogazione della legge 194...

Abrogarla per ricacciare le donne in clandestinità? Sarebbe davvero una follia oscurantista. Mi dispiace constatare che qualcuno ha pensato di usare la Conferenza del Cairo per riproporre una questione che non è né deve essere all'ordine del giorno. Il punto su cui caratterizzarci al Cairo è ben altro: è come mettere realmente in condizione la donna di essere soggetto, e non oggetto, della stessa sessualità riproduttiva. In altri termini, si tratta di partire dall'autodeterminazione della donna per costruire una maternità libera e consapevole.

Queste affermazioni la faranno passare come una pericolosa sovversiva agli occhi del Vaticano. Ma il ministro della Famiglia non aveva stretto un patto di ferro con la Santa Sede contro l'aborto e la contraccezione?

Non m'interessa fare processi alle intenzioni. Preferisco restare fedele ai fatti, in questo caso al documento elaborato dall'intera dele-

gazione, con il decisivo supporto di persone che studiano da anni i problemi legati al rapporto tra politiche di sviluppo e pianificazione familiare. Sull'aborto siamo sostenitori di una posizione che non si discosta affatto da quella contenuta nel documento preparatorio dell'Onu, che al Cairo dovremo ammettere in discussione una legge, non certo affossare: l'aborto non deve essere mai inteso come mezzo di controllo demografico. Ma questa, vorrei sottolinearlo, è una posizione che già a suo tempo fu sostenuta dal movimento delle donne.

Allora la «Santa alleanza» si è già incrinata?

No, se si parla di rifiuto dell'aborto come sistema di pianificazione familiare. In questo caso, però, l'alleanza si ruota attorno al sostegno del documento dell'Onu. Per il resto, invece, le posizioni tra noi e la Santa Sede tendono a divergere.

Da cosa nasce questa divergenza?

Dal fatto che ciò che realmente disturba il Vaticano è il discorso sulla contraccezione: discorso che ha al suo fondo il riconoscimento dei pari diritti, a partire dall'ambito familiare, tra donna e uomo. E' questo ciò che la Santa Sede non accetta. Ed è su questo rifiuto di considerare la donna come depositaria della parola finale sull'essere o no madre, che avviene l'unità d'intenti tra Vaticano e Islam.

Su cosa la nostra delegazione ha intenzione di caratterizzarsi nelle assise del Cairo?

Il terzo punto del documento stilato dalla delegazione parla chiaro: attivare tutte le politiche che permettano di raggiungere una sostanziale uguaglianza dei diritti tra i sessi in ogni parte del mondo. La donna come protagonista di uno sviluppo sostenibile: è questo il grande messaggio che deve emergere dalla Conferenza del Cairo. Il che significa avviare da subito una capillare campagna di informazione e scolarizzazione per le donne.

E l'autodeterminazione della famiglia - tanto cara al Vaticano - almeno sino a ieri, allo stesso ministro Guidi?

Innanzitutto preferirei che si parlasse di «famiglia», nel senso che non deve avere diritto di cittadinanza solo quel modello di famiglia contemplato dalla Chiesa. E poi, certo che sarebbe auspicabile un partner intelligentemente partecipe della gravosa scelta della maternità. Ma quando si fa riferimento in questo campo all'autodeterminazione, ebbene questa deve riguardare solo la donna.

□ U.D.G.

Guidi arriva e ammicca all'Onu
La delegazione italiana smorza la crociata

L'Italia alla Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo «riscopre» l'Onu. L'alleanza antiabortista con il Vaticano lascia il passo ad un sostanziale riallineamento alle tesi del documento preparatorio delle Nazioni Unite. Si parla di contraccezione e di lotta alla piaga dell'aborto clandestino, mentre il ministro Guidi afferma che «in tema di interruzione di gravidanza alla fine l'ultima parola spetta alla donna».

DAL NOSTRO INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ IL CAIRO. E venne il giorno del «ripensamento». Il giorno delle «correzioni sostanziali», dei «segnali di disponibilità verso il documento dell'Onu», il giorno della «ritirata». In volo verso il Cairo, Antonio Guidi, ministro della Famiglia e capo della delegazione italiana alla Conferenza internazionale su popolazione e sviluppo, getta l'armatura da «crociato» (antiabortista) e si scopre in «buona sintonia» con il tanto vituperato, almeno nelle stanze pontificie e nei meandri di Palazzo Chigi, documento preparatorio delle Nazioni Unite.

Nell'aereo dell'Aeronautica militare decollato di buon mattino alla volta della capitale egiziana, vi è un posto vuoto tra quelli destinati ai membri della delegazione: è quello lasciato libero dal professor Livi-Bacci, dimessosi dalla delegazione alla vigilia della partenza. I

più stretti collaboratori del ministro Guidi fanno a gara nel rassicurare che «si è trattato solo di uno spiacevole equivoco», di un disguido «tecnico» nel rendere pubblico il documento in sette punti elaborato dalla delegazione. Ma di «tecnico» nelle parole con cui il professor Livi-Bacci ha motivato le sue dimissioni c'è davvero ben poco: «Non ho nulla da eccepire», dichiara all'Unità - sui singoli punti del documento alla cui stesura ho dato il mio apporto. Dimettendomi, ho inteso segnalare un rischio che spero possa essere fugato nei giorni della Conferenza: l'emergere, cioè, del problema dell'aborto come unico punto di caratterizzazione della nostra presenza al Cairo».

Marzia Indietro

Nelle tre ore di volo abbiamo assistito ad una specie di «corsa alla

rassicurazione»: prima condotta dai collaboratori del ministro e dallo staff di esperti, e successivamente portata a termine dallo stesso Guidi. Inizia Guido Bolaffi, capo del Dipartimento affari sociali del ministero della Famiglia: «Sarebbe assurdo», afferma - che l'Italia rompesse al Cairo con l'Europa». «La nostra posizione», precisa - non può che essere conforme a quella dei Paesi dell'Unione europea». Posizione, sia detto per inciso, apertamente contestata dal Vaticano perché «troppo permissiva» in materia di aborto e di contraccezione. E la «Santa alleanza» con Giovanni Paolo II, a questo punto che fine fa? La risposta viene lasciata al documento elaborato, non senza problemi, dalla delegazione. La «marcia indietro» viene innestata al punto due: «Rifiuto dell'aborto - c'è scritto - come metodo di regolamentazione delle nascite e riconoscimento che i problemi legati alla diffusione dell'aborto illegale, specialmente nei Paesi più poveri, richiedono politiche di aiuto non solo repressive». Il tutto finalizzato «al raggiungimento di un'uguaglianza dei diritti tra i due sessi». Se a questo si aggiunge il riferimento alla necessità di sviluppare una campagna di informazione rivolta alle donne anche legata alla contraccezione, la «marcia indietro» è compiuta. Tutta da verificare,

certo, infarcita di riconoscimenti al «nobile allarme lanciato dal Santo Padre», ma sempre di «marcia indietro si tratta».

La contraccezione

«Al Cairo vogliamo discutere di come ridistribuire le risorse tra Nord e Sud del mondo», sottolinea ancora Bolaffi, preparando così la strada alle «puntualizzazioni» del ministro Guidi.

«Il diritto all'informazione e il diritto di scelta nel campo della procreazione - esordisce Guidi - sono tra loro strettamente intrecciati». Il ministro parla della necessità di sviluppare una campagna di «corretta informazione» sui metodi di contraccezione, auspica una più alta concezione della vita, e della sua qualità, denuncia il degrado in cui sono costretti due terzi dell'umanità «anche a causa dell'egoismo dell'Occidente», ma alla fine è costretto a tornare sul punto dolente: «Va tutto bene, ministro - gli chiediamo - ma se i contraccettivi falliscono, a chi spetta l'ultima parola, quella definitiva, se continua o meno la gravidanza?». «Mi auguro - è la sua risposta - che la donna che vive quella drammatica situazione abbia vicino a sé un uomo partecipe, in grado di aiutarla nella scelta». «Sì - insistiamo - ma l'ultima parola a chi spetta?». «Alla fine - dichiara il ministro - la scelta

spetta alla donna». Il «riallineamento» alle tesi dell'Onu è compiuto. Vicino al ministro Guidi siede Altero Matteoli, titolare dell'Ambiente, «intrepido» paladino, assieme alla ministra Adriana Poli Bortone, ambasciatrice di Alleanza Nazionale, dell'abrogazione della legge 194 sull'interruzione di gravidanza. Matteoli ascolta in silenzio le ultime affermazioni di Guidi e annuisce: clamoroso ripensamento o ordini superiori impartiti da Palazzo Chigi? Certo è che quella di ieri è proprio la giornata della «marcia indietro» e così ecco il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, accettare la proposta avanzata dal presidente della Commissione esteri del Senato, il progressista Gian Giacomo Migone, di inviare al Cairo «in qualità di osservatori» quattro parlamentari (due senatori e due deputati) da scegliere, paritaria mente, tra le fila della maggioranza e dell'opposizione. Una soluzione giudicata insostenibile solo due giorni fa dal ministro Guidi. La delegazione che giunge al Cairo in una torrida giornata di fine estate sembra dunque aver «seppellito l'ascia di guerra». La nuova parola d'ordine è: smussare le polemiche. Ad accogliere i «nostri» vi è una città presidiata da 15 mila uomini in armi, che sembra guardare con disincanto a questo incontro internazionale.

Nafis Sadik, responsabile della Conferenza

Tesi razziste di una delegata tedesca

«Più potere alle donne»

Lo ha ripetuto anche ieri, appena arrivata al Cairo, sperando di essere ascoltata un po' di più dai media: Nafis Sadik, segretario generale della conferenza dell'Onu su popolazione e sviluppo, ha ribadito che la conferenza «non incoraggia l'aborto». Parlando alla Conferenza internazionale dei parlamentari su popolazione e sviluppo, riunita ieri al Cairo, Sadik ha sottolineato che «contrariamente a quanto altri possano voler far credere, il progetto di programma di azione della conferenza non incoraggia né preconizza l'aborto». Anzi, ha aggiunto, la conferenza auspica che «tutte le parti interessate trattino apertamente e francamente dell'aborto, in quanto grave preoccupazione di sanità pubblica riguardante le donne».

In un'intervista all'agenzia italiana AdnKronos, Nafis Sadik ha poi affermato che «investire nelle donne, nella loro istruzione, nell'educazione e aiutarle ad affermare i loro diritti, è il miglior modo per arrivare davvero ad uno sviluppo sostenibile». «In molte parti del mondo - spiega infatti Nafis Sadik - le donne sono

ROMEO BASSOLI

opresse, non possono assumere decisioni autonome né scegliere per il loro futuro. Da quando sono bambine c'è chi decide per loro: quando e se andranno a scuola, se devono rientrare a casa ad occuparsi delle faccende domestiche, come e quando sposarsi e quanti figli dovranno fare. Non hanno spazio né autonomia né alcun controllo sulla loro vita, mentre, in realtà, portano sulle loro spalle il peso di gestire le risorse della famiglia». «Oltre un miliardo di donne - prosegue il direttore dell'Unplf - vive in queste condizioni e per milioni di altre le cose non vanno meglio. Dare istruzione, assistenza sanitaria, diritti civili a queste donne significa usare le armi più efficaci per contrastare la pressione sociale che spinge le donne a procreare. E diminuire il numero delle nascite - spiega - significa diminuire la pressione sul pianeta e ridurre lo sfruttamento delle risorse naturali e ambientali».

L'indigenza, la mancanza di assistenza sanitaria e di istruzione, la procreazione non voluta, l'oppressione della donna so-

no, quindi, tutti fattori che danneggiano l'ambiente e sbilanciano la crescita e la distribuzione della popolazione. Per Nafis Sadik «è impensabile colpevolizzare chi sopravvive a stento in paesi poverissimi, perché sfrutta l'ambiente. Ma bisogna tener conto del fatto che i quattro quinti della popolazione mondiale vivono nel terzo mondo e che continuando ad espandersi il loro impatto ecologico diventa insostenibile». E allora, continua, «basterebbe rispettare e perseguire gli obiettivi già emersi al summit di Rio. In quell'occasione si stabilì di estendere al 50 per cento delle coppie i metodi di pianificazione familiare, di cercare di aumentare l'età degli sposi, di evitare le gravidanze in donne giovanissime e, soprattutto, di aumentare i finanziamenti per i programmi di sostegno alla promozione umana». «Oggi - conclude Nafis Sadik - l'80 per cento dei fondi arriva dagli stessi paesi in via di sviluppo. L'obiettivo sarebbe di arrivare al 50 per cento. Questo vuol dire che i paesi ricchi sono chiamati a dare di più, destinando ad esempio il 4 per cento del Pil in programmi di assistenza».

«Africani razza di serie B»

■ BERLINO. Nella delegazione tedesca alla conferenza del Cairo sulla popolazione c'è anche lei. E non con incarichi marginali: il ministro federale degli Interni conferma che la professoressa Charlotte Höhn, direttrice dell'Istituto federale per le ricerche demografiche di Wiesbaden, avrà tra gli esperti inviati da Bonn «una posizione decisamente centrale». Si può comprendere lo sconcerto, dunque, quando ieri mattina su un giornale berlinese è comparsa un'intervista in cui la ricercatrice di Wiesbaden esprime opinioni eugenetiche e decisamente razziste, arrivando a sostenere, per dirla una, che «gli africani sono meno intelligenti degli altri». Comprensibile lo sgomento, insomma, ma comprensibile anche la prudenza di Susanne Heim e Bernd Pickert, i redattori della «Tagesszeitung», il quotidiano che ha raccolto l'intervista, i quali prima debbono aver pensato a uno scherzo di pessimo gusto ma poi, visto che la signora diceva proprio sul serio, si sono premurati di far sapere che il colloquio è registrato su nastro.

A questo punto, a meno che il ministro degli Interni e il governo federale non scelgano la linea «italiana» di prendersela

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

con i giornalisti, la partecipazione della professoressa Höhn alla conferenza è quanto meno in dubbio. Pure se resta da accertare come sia possibile che una persona che professa idee razziste, giudicate una sonora castroneria dalla comunità scientifica internazionale e oltretutto punibili anche ai sensi d'uno degli articoli della legge tedesca, sia arrivata a dirigere un istituto federale.

D'altronde la domanda qualcuno avrebbe dovuto porsi già nel 1990 quando, alla guida dell'istituto da due anni, la professoressa fece pubblicare una bibliografia generale delle ricerche tedesche sulla popolazione nel cui prologo si leggeva che la dottrina demografica nel periodo tra il 1933 e il 1945 (cioè durante il nazismo) sarebbe «una scienza da prendere sul serio», come dimostrerebbe «la straordinaria continuità, in parte anche dopo il '45, delle questioni che essa aveva posto». Solo dopo la rivolta d'un gruppo di accademici e le interrogazioni di un parlamentare della Spd, l'opera fu mandata al macero. Senza che nessuno provvedesse, però, a chiederne conto al-

la direttrice dell'istituto

La quale nell'intervista pubblicata ieri si è, comunque, superata. Eccone qualche stralcio. Gli intervistatori le domandarono un giudizio su uno scienziato demografico sostenitore dell'eugenetica e dell'esistenza di popoli «più validi».

«Purtroppo è un fatto statisticamente comprovabile - risponde lei - Certo, lo so che al giorno d'oggi non si può più dire. E' proprio un peccato, però».

«Che cosa è «comprovabile»?»
«Che per esempio ci siano differenze nella distribuzione dell'intelligenza. E' una cosa che si può sostenere forse anche senza riferirsi ai concetti di più alto e più basso, ma tanto nemmeno questo, oggi, si può più dire. Quello che io considero con una certa amarezza, non solo qui da noi ma molto di più negli Usa, è questa specie di divieto d'opinione, che viene fatto valere dovunque. E scusate, ma questo è antiscientifico!».

«Che vuol dire con «divieto d'opinione»?»
«Per esempio il fatto che non si possa dire che l'intelligenza media degli africani è più bassa di quella degli altri. Oggi perfino la parola «razza» si può più usare...».